

**I centri estivi  
in parrocchia  
e nelle scuole**

a pagina 2


**Guerra in Ucraina  
Adriano Dell'Asta  
a Formigine**

a pagina 3

**Gli Scout Agesci  
al lavoro nelle zone  
e città alluvionate**

a pagina 4

**Camporota:  
«Uno stile fondato  
su rete e dialogo»**

a pagina 5

## Editoriale

**Noi e «Loro»  
insieme  
nella Carta**

Camminando per le strade delle nostre città, la trasformazione della società italiana è sempre più evidente. Le famiglie i cui figli parlano l'italiano con marcato accento modenese insieme alle lingue dei Paesi d'origine dei genitori non sono più una rarità e il modo di essere italiani - e modenesi - non è più quello di pochi decenni fa. Al contempo, nel lessico della politica riemergono i termini "nazione" e "comunità". Il primo viene utilizzato per indicare sia l'insieme degli italiani che l'Italia, mentre il secondo oscilla tra l'identificazione della comunità locale e il rispecchiamento della frammentazione della società in tante comunità sulla base dell'etnia, delle idee politiche o religiose. Nel discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite nel 50° della loro fondazione (1995), Giovanni Paolo II sviluppò il tema del difficile equilibrio tra i «diritti della nazione» che «esprimono le vitali esigenze della "particolarità"» e «le esigenze dell'universalità, espresse attraverso una forte coscienza dei doveri che le nazioni hanno nei confronti delle altre e dell'intera umanità». Oggi, questo rapporto è divenuto trasversale: non riguarda più solo come «noi», gli italiani, ci rapportiamo a «loro», gli stranieri, ma anche chi costituisce quel «noi» e in virtù di cosa. I Paesi europei hanno adottato modelli diversi: i due poli estremi sono la laicità repubblicana, tendenzialmente uniforme, della Francia - fondata sui principi del 1789 - e il multiculturalismo post-coloniale del Regno Unito, dove le singole comunità convivono mantenendo le proprie specificità. Entrambi hanno mostrato evidenti limiti. E l'Italia? Forse siamo ancora in tempo per fondare la comune appartenenza alla nazione italiana del XXI secolo attraverso la Costituzione. Non tanto per la Parte II che tratta dell'ordinamento della Repubblica - soggetta a periodiche riforme - quanto per i 12 articoli dei Principi fondamentali ed i successivi 42 - la Parte I - sui diritti e i doveri dei cittadini. Sono 54 articoli che riassumono uno straordinario equilibrio tra diritti e doveri e tra individuo e società. Nella Costituzione, la tradizione cristiana del Paese è evidente nei suoi tratti più includenti e la tutela dei singoli e dei corpi intermedi è ricompresa in un disegno complessivo di solidarietà nazionale e internazionale, che raccoglie i frutti più duraturi del Risorgimento e della Resistenza. I primi 54 articoli tracciano un quadro valoriale che trascende le divisioni tra destra e sinistra, tra Nord e Sud, tra italiani di antica o di recente cittadinanza. Per questo, un patriottismo della Costituzione è la sola base su cui possa fondarsi un'appartenenza alla comunità nazionale all'altezza dei tempi.

Castellucci:  
«Qui  
le persone  
sono molto  
accoglienti  
e laboriose»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«È stato un lungo viaggio durato 27 ore: siamo partiti da Modena lo scorso 26 giugno, a mezzogiorno, e siamo arrivati nella capitale del Madagascar, Antananarivo, alle 15 del giorno dopo. Però è andato tutto bene», commenta l'arcivescovo Erio Castellucci, giunto nella capitale malgascia lo scorso martedì, un giorno dopo la Festa d'indipendenza del Paese: ricorrenza che celebra la terza e definitiva insurrezione degli abitanti dell'Isola nei confronti del dominio coloniale francese, avvenuta nel 1960. Con lui Francesco Panigadi, direttore del Centro missionario diocesano, e una delegazione dell'omonimo Ufficio pastorale. Ad accoglierli in aeroporto c'erano le Suore francescane dell'Immacolata di Palagano: «Sono presenti nella capitale da oltre cinquant'anni, quando andarono in tre, una delle quali suor Elisabetta, originaria di Cavezzo, che ci ha raccontato la storia degli inizi; una storia lucida, appassionata, commovente». Una comunità che è cresciuta nel tempo, tra postulanti, novizie e consacrate: «È composta da oltre 30 persone, molte giovani e quasi tutte malgascie: la sera del nostro arrivo, dopo aver celebrato la messa con loro, ci hanno accolto con una festa danzante nei loro costumi locali seguita da una cena». Il giorno dopo, l'arcivescovo si è spostato a sud dell'Isola per raggiungere Fianarantsoa, incontrando le due Case della carità presenti in città: «Abbiamo cenato nella Comunità delle sorelle, che ospitano attualmente una quindicina di persone



L'arcivescovo Castellucci, Francesco Panigadi e il Centro missionario insieme alle Suore francescane dell'Immacolata di Palagano. La congregazione è attiva nell'Isola da cinquant'anni

## Le parole dell'arcivescovo Castellucci a una settimana dal suo arrivo in Madagascar Chiesa «ricca» di carità

disagiate, abbiamo pregato poi nella Comunità dei fratelli, a poche centinaia di metri, che ospitano otto persone e che rappresenta anche un luogo di formazione: ci sono postulanti e novizi». Per l'arcivescovo, queste realtà che annunciano la vitalità di «una Chiesa bella, poco attratta da tutte quelle polemiche e beghe interne che a volte avvelenano le nostre comunità, certo più antiche e più ricche di mezzi, ma spesso più povere di carità». «La mia prima impressione è stata quella di una natura magnifica e ricca di acqua e vegetazione; le per-

sone sono molto accoglienti e laboriose, camminano veloci o corrono: tanti lavorano nelle risaie o aprono dei piccoli negozietti davanti a casa; i bambini, moltissimi, salutano ai bordi della strada, anche in Madagascar è tempo di vacanze da scuola». Riguardo la situazione socio-economica dell'Isola, Castellucci sottolinea la presenza di disuguaglianze, che si palesano nell'architettura delle città: «Nelle località più grandi, come Antananarivo, è evidente il contrasto tra ricchezza e povertà: sulla stessa strada, quella principale, da una parte ci sono

i palazzi dei ricchi, simili ai nostri grattacieli, e sul lato opposto le baracche dei poveri, casupole di legno, di latta o di mattone». Alla domanda sull'impegno della Chiesa locale nell'Isola, Castellucci risponde: «C'è più di un pezzo di Modena: ci sono i segni dell'impegno comune tra Modena e Reggio per costruire l'ospedale di Fianarantsoa, attingendo congiuntamente ai fondi 8xmille della Cei». «Ci sono poi, come vedremo nei prossimi giorni, persone che da Modena e Carpi sono venute a prestare servizio in questa bellissima ter-

ra» aggiunge. «Personalmente raccolgo già un messaggio importante: l'essenziale è amare il Signore Gesù per amare tutti, nutrirsi della parola di Dio, dell'Eucaristia e della preghiera, per trasformare la propria vita in carità, accoglienza e servizio. Con semplicità, senza arroganza e senza paura». Questa la riflessione dell'arcivescovo a sei giorni dal suo arrivo nell'Isola. «Naturalmente, tutto questo lo sappiamo già ma qualche volta, troppe volte, ce ne dimentichiamo, nella zona nord del mondo» conclude Castellucci.



### Pulpito prenotato

Una lettera del Muratori in data 1° luglio 1723 racconta della inutile raccomandazione presentata dal modenese al nuovo vescovo di Reggio, Ludovico Forni, in favore di un abate Paravicini, che avrebbe voluto predicare dal pulpito della Cattedrale reggiana. I cicli di predicazione nelle cattedrali erano ancora, all'epoca, palcoscenici molto ambiti per gli oratori sacri e la predicazione comportava una forma di retribuzione. Purtroppo per il Paravicini... il pulpito della Cattedrale di Reggio risultò «prenotato» per nove anni, a seguito delle promesse che il predecessore del Forni, deceduto, aveva fatto a diversi predicatori. Muratori aveva trovato «già chiusi e impegnati gli anni avvenire del suo pulpito per tutto il 1732, e tutti assegnati a padri gesuiti, fuorché uno per l'abate Zanotti». Ricordi di quando la messe era abbondante... ma gli operai anche troppi!

## Panigadi: «Ai malgasci non manca il sorriso»



Ravinala

Dopo la celebrazione odierna ad Ampsimanjeva, l'arcivescovo Castellucci e la delegazione del Centro missionario saluteranno la città e si sposteranno Manakara: località distante 75 chilometri e situata nella costa sudorientale dell'Isola. Lì, l'arcivescovo Castellucci terrà un ritiro sul tema del sinodo, presso la *Ferme de Saint François*, dove riposano i resti mortali di Luciano Lanzoni, missionario laico deceduto lo scorso 2021. L'opera del missionario aveva sede nella diocesi di Mananjary, intenzionata a dame continuità. A riferirlo è stato il vescovo José Alfredo Cairés in occasione del colloquio sostenuto giovedì scorso con l'arcivescovo Castellucci e il direttore del Centro missionario, Francesco Panigadi. «Il vescovo Cairés ci ha presentato le attività che Luciano portava avanti qui, le quali erano tante, soprattutto con i malati mentali e le

persone diversamente abili. Senza di lui è difficile dare continuità ai lavori» commenta Panigadi. «Abbiamo incontrato anche i referenti fisioterapisti di piccoli progetti e centri dislocati in diocesi, nei quali Luciano lavorava». «Erano piccoli centri in cui si faceva la fisioterapia, ma non si poteva risiedere: un problema per chi proveniva da località distanti 50 chilometri dal Centro» spiega. «A Mananjary siamo stati raggiunti anche da Emanuele Barani, Maria Teresa Gambigliani, la loro figlia piccola e Debora Gualtieri, venuti per stare con noi un giorno in più». Per il direttore del Centro missionario, la prima settimana nell'Isola è stata segnata «da un'ospitalità fraterna: come solo i malgasci sanno fare. È stata un'accoglienza molto bella, molto intensa. Hanno preparato per noi danze tipiche per raccontarci la cultura del luogo». «Hanno usato molti simboli e, in particolare han-

no usato un albero chiamato Ravinala o albero della foresta» commenta Panigadi riferendosi al momento dell'arrivo ad Antananarivo. «La Ravinala - spiega - è una pianta tipica del Madagascar: una palma a ventaglio che, secondo la tradizione locale, tiene legata la natura con il Creatore, l'uomo con Dio». «Certamente si possono vedere baracche dove la gente vive davvero in condizioni precarie accanto ai grattacieli delle grosse compagnie telefoniche, che ci sono anche qua. Una accanto all'altra» dichiara Francesco Panigadi, facendo riferimento alle disparità sociali del Paese. In mezzo alle quali si verificano però delle note positive, insite nel modo di essere dei malgasci. «Qui alle persone non manca il sorriso e, nonostante le difficoltà, si mostrano sempre disponibili a salutarci, ad accoglierci. Tengono molto a comunicarci che sono contenti di incontrarci».



TESTIMONIANZA

## «Esercitarci tutti a una carità vera»

Gioia, carità sincera, e devozione semplice. Questi i tre pilastri del Grest dei costruttori 2023: Centro estivo che quest'anno si è svolto a Santa Maria del Mugnano, unendo bambini e ragazzi delle parrocchie di Montale e Portile. Sono state due settimane intense, ricche di attività, giochi, laboratori di recitazione e arti circensi, canti e gite, il tutto guidati dalla figura del nostro santo "capo cantiere": San Giovanni Bosco. Non poteva mancare qualche momento speciale da dedicare al prossimo come la mattinata in compagnia degli anziani di Villa San Martino e la preparazione di scatoloni per una raccolta alimentare destinata ai poveri delle missioni in Perù.



Il Centro estivo a Portile

Ci auguriamo che questi dieci giorni insieme ci abbiano aiutato a costruire un'estate di gioia, amicizie vere che proseguono e attenzione a chiunque abbia bisogno intorno a noi. Tutto ciò senza dimenticare che dietro a tutto questo c'è sempre la presenza di Gesù, che attraverso il grande progetto di salvezza rivolto a ciascuno di noi ci tiene per mano e ci accompagna.

Gli animatori della parrocchia di Portile

# Una «scuola aperta» in tempo estivo

DI VALENTINA BERNARDI \*

Con la fine del mese di giugno è terminato l'anno scolastico per i bambini dei nidi e delle scuole dell'infanzia, ma questa data sempre più spesso non coincide con la loro chiusura: la maggior parte dei servizi continua ad accogliere i bambini grazie all'apertura dei centri estivi. Sono 41 i servizi che hanno organizzato un centro estivo in Provincia. Numero in crescita negli ultimi anni, segno di un bisogno sempre più forte a cui i servizi Fism vogliono dare risposta. Lo sforzo di organizzare un'attività estiva nasce dalla consapevolezza dell'importanza di garantire un servizio ai genitori lavoratori e, al contempo, offrire una continuità educativa e relazionale per i bambini. Infatti i centri estivi delle scuole Fism sono realizzate dallo stesso personale educativo e nelle stesse sedi che i bambini vivono

durante l'anno scolastico. Questa continuità offre sicurezza ai bambini che proseguono la propria quotidianità senza troppi cambiamenti. «Ho scelto il centro estivo perché, se non ci fosse, dovrei affidare mia figlia ai nonni per tutto il giorno - spiega una mamma -, ma appesantirei i miei genitori e al tempo stesso mia figlia non avrebbe molte pos-



Bambini a un Centro estivo Fism

sibilità di giocare con altri bambini». Le famiglie, sempre più piccole, offrono meno la possibilità ai bambini di poter crescere e confrontarsi quotidianamente con coetanei. Per tale ragione diventa ancora più importante garantire ai bambini la possibilità di poter continuare a incontrarsi e condividere la quotidianità. Laddove il servizio è parrocchiale, spesso si intreccia con la presenza di un centro estivo della parrocchia per i bambini più grandi. In questi casi, nascono progettazioni condivise che danno vita a momenti di incontro in cui i bambini più grandi insieme agli educatori animano alcuni momenti di gioco e attività dei bambini della scuola dell'infanzia. Durante i mesi estivi, le realtà parrocchiali riacquisiscono, in modo ancor più importante, quel ruolo di cura educante che tanto appartiene loro.

\* coordinatrice pedagogica Fism

A Maranello nel mese di giugno si è svolto un Grest "mostruoso"

«Ogni giorno si sceglieva un tema che diventava il perno della preghiera, come la fiducia, l'amore e altri argomenti»

DI MATTEO MADRIGALI \*

«Un Grest mostruoso»: è questo il titolo del centro estivo organizzato dalla parrocchia di Maranello, che per tutto il mese di giugno ha visto spazi dell'oratorio popolarsi di bambini e ragazzi dai 6 ai 18 anni. Tutti coinvolti in giochi, balli e proposte educative.

La storia che ci accompagna in queste settimane è quella di Monsters and Co, il celebre film targato Disney Pixar: ogni giorno viviamo insieme le avventure di Mike, Sulley e Boo, mentre l'oratorio si trasforma nella "Città dei mostri" grazie alle stupende scenografie realizzate dagli animatori.

Ogni giorno è stato scelto un tema trasformato nel perno della preghiera, dei giochi e delle varie attività della giornata, come la fiducia, l'amicizia, il tradimento. Non parliamo tanto del grest, quanto dei grest, dal momento che si è pensato a una doppia proposta, una per le elementari e una per le medie.

I bimbi delle elementari (le "maglie gialle") possono scegliere se fare la giornata intera, dalle 8 alle 18, con possibilità di pranzo, o venire solo al pomeriggio.

Le giornate sono scandite da vari laboratori (cucina, ballo, recitazione, giochi sportivi con gli esperti, giochi da tavolo, moda, creatività) e giochi con i propri amici, divisi in sei squadre per colore del cappellino. I ragazzi delle medie (le "maglie verdi") arrivano nel pomeriggio, pronti a scatenare la loro energia in giochi dinamici e attività pensate per la loro età; essendo i più grandi, non è raro che organizzino uscite nei parchi della città o giochi più impegnativi e strategici. A fine giornata, insieme ai bambini delle elementari, si vive il momento della merenda all'ombra del tendone, con le specialità realizzate dai piccoli nel laboratorio di cucina o con i deliziosi dolci creati da un pasticciere o ancora con



I giochi nel Centro estivo di Maranello

## «Incentiviamo nuove amicizie»

pizze, gnocchini e gelati. Il momento più atteso della settimana è sicuramente la gita: la prima settimana siamo stati al cinema Victoria a vedere due film, avendo rinunciato alla piscina per il maltempo; ci siamo poi arrampicati sugli alberi e le

carrucole di Cerwood, la seconda settimana, e non vedevamo l'ora di andare al mare a Pinarella. I resoconti delle gite, insieme ai momenti più belli della settimana, sono raccolti nei tre numeri del giornalino, che i ragazzi progettano e realizzano per raccontare alle

famiglie quanto accaduto nella settimana varcando il cancello dell'oratorio.

Per chiudere in bellezza questo grest mostruoso, venerdì 30 giugno abbiamo vissuto insieme il momento della festa finale, con un aperitivo a buffet e lo spettacolo organizzato da bimbi e ragazzi. La cosa più sorprendente è stata vedere la facilità con cui i bambini hanno stretto amicizia tra loro e si sono affezionati all'appuntamento giornaliero col grest. I loro sorrisi, i disegni e le dimostrazioni di affetto verso animatori e responsabili sono stati davvero preziosi. Gli animatori, dal canto loro, si sono messi in gioco creando una bella squadra e mettendo in campo i propri talenti: chi suona la chitarra nel momento del canto, chi recita la scenetta, chi organizza i giochi, chi sta insieme ai bimbi più timidi a bordo campo; ciascuno di loro ha imparato o sta imparando a trovare il proprio spazio all'interno di un grande gruppo.

\* animatore

TERRITORIO

### I Centri estivi accolgono migliaia di bambini Le parrocchie diocesane aprono alle famiglie

Già da qualche settimana sono ripartiti i Centri estivi parrocchiali, dando risposta alle richieste delle famiglie nel territorio. Quest'anno, la maggior parte delle comunità ha scelto di seguire un filone tematico che unisce gioco, riflessioni pedagogiche, preghiere e attività di carità o di cura del creato. Secondo alcune stime parziali, sono oltre 582 i bambini iscritti in almeno 12 Centri estivi parrocchiali che vanno dall'Unità pastorale Portile-Montale alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, passando per le parrocchie di Spezzano e Sant'Antonio in Cittadella e 433 soltanto alla Città dei Ragazzi. Per una più adeguata risposta alla domanda delle famiglie, sono stati allestiti oltre 41 Centri estivi presso le scuole Fism.

## Itinerari di preghiera, riflessione e cura del Creato

A Magreta è stato realizzato un percorso a tema, che ha contato sulla collaborazione degli attori del territorio. Da sottolineare l'impegno dei giovani animatori

Anche quest'anno si è tenuto il Centro estivo parrocchiale di Magreta, della durata di quattro settimane, che ha accolto bambini e ragazzini dalla classe di Prima elementare alla Seconda media. Il Centro è gestito da un bel gruppo di giovani animatori del post

Cresima e da educatori adulti volontari. Il Centro estivo viene organizzato da anni ed è dalla scorsa estate che puntiamo sul senso del servizio, svolto da volontari, rivolto alla comunità e alla parrocchia. Il percorso è iniziato a gennaio con la preparazione del programma. È da evidenziare l'impegno costante e responsabile garantito dai giovani animatori che si incontravano ogni domenica con i loro educatori per preparare le scenette, le riflessioni e i giochi. Gli animatori hanno messo in campo una buona formazione, divenendo così testimoni per i più piccoli. Il tema che è stato scelto è: "Harry Potter", tanto amato dai bambini. Le giornate

erano suddivise in questo modo: l'accoglienza è dalle ore 7.30 alle ore 9 mentre alle 9.30 iniziava "L'ora della Luce": una lettura del Vangelo, una preghiera, una breve scenetta tratta dal film di Harry Potter e giochi a tema. Nel pomeriggio, i partecipanti vivevano "L'ora della magia" condividendo riflessioni e commenti sul Vangelo e sulla scenetta del mattino. Non sono mancati i momenti legati alla cura dell'ambiente e del Creato con lo svolgimento di un'attività di Plogging nel Parco Secchia, oltre alla bicicletta all'Oasi del Colombarone con attività di Orienteering con la Cooperativa La Lumaca. I giovani hanno effettuato il riciclo di materiale vario per piccoli laboratori

(bachette di Harry Potter con bastoncini, bottiglie di plastica come vasetti per il giardinaggio...). Poi si sono fatti tanti laboratori di disegno con stencil, lavorazione dell'argilla, braccialetti, cucina e altro. È stata importante, inoltre, la collaborazione con l'Associazione Magreta Asd per le attività sportive nelle palestre con basket, pallavolo e giochi di squadra. Un pomeriggio a settimana i ragazzi andavano tutti in piscina a rinfrescarsi e, a conclusione della giornata, si proponeva loro una gita in luoghi che evocassero la foresta di Cerwood. Alcuni bimbi hanno aderito all'intera giornata, pranzo compreso, fino alle ore 18. Altri hanno partecipato

soltanto alle attività mattutine. Si è data anche l'opportunità di accompagnare e poi riprendere al Magrest alcuni bambini che hanno aderito a un programma extra scolastico di inglese, organizzato dal Comune di Formigine all'interno della scuola elementare. Il programma si è svolto per due settimane, per tre ore al giorno. La collaborazione e disponibilità degli attori coinvolti è stata massima, creando la giusta sinergia e un positivo equilibrio all'interno di una piccola comunità. Tutto ciò per dare una continuità alla formazione cristiana dei bambini e dei giovani.

La comunità parrocchiale di Magreta



Bicicletta a Magreta



Chiesa parrocchiale di Fiorano

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

**Fino al 7 luglio**

Viaggio in Madagascar

**Sabato 8 luglio**

Alle 9: Consiglio permanente della Cei

**Domenica 9 luglio**

Alle 18.30 all'Abbazia di Nonantola: Messa del Corpo Consolare dell'Emilia-Romagna

**Lunedì 10 luglio**

Alle 18.30 in arcivescovado: Cantiere dei sindacati

**Martedì 11 luglio**

Alle 14.30: audizione Consiglio di Amministrazione Fondazione di Modena

Alle 19 a Campogalliano: incontro Compagnia delle Opere

**Mercoledì 12 luglio**

Alle 9 alla Città dei ragazzi: saluto al Centro estivo

Alle 15.30 a Carpi: Collegio consultori straordinario

**Giovedì 13 luglio**

Alle 9 a Rovigo: ritiro

**Sabato 15 luglio**

Alle 18.30 a Palagano: inaugurazione canonica della Parrocchia San Giovanni Evangelista

**Domenica 16 luglio**

Alle 8.30 a Fiorano: Messa nella chiesa parrocchiale

Alle 11.15 a Serramazzone: Messa per la Sagra

Alle 15: campo con i seminaristi di Modena e Carpi

**Lunedì 17 luglio**

Alle 9: campo con i seminaristi di Modena e Carpi

**Martedì 18 luglio**

Alle 9: campo con i seminaristi di Modena e Carpi

La voce dei battezzati  
di Chiara Colm

## L'Alleluia muova con ritmo e melodia al Vangelo



Continuiamo a osservare più da vicino il canto di testi liturgici. Abbiamo già commentato il Gloria, che costituisce un rito a sé stante, come il Salmo responsoriale, il canto al Vangelo. Non cantare un canto-rito fa tanta differenza che, per il caso particolare dell'Alleluia (sostituito solo in Quaresima da altro canto adatto), e il suo versetto, «se non si cantano, si possono tralasciare» (cf. Ogm 62 e 63). Semplificando, ma non troppo, si capisce pensando a quest'altra situazione rituale ma non liturgica: festa di compleanno, arriva la torta con le candeline nella penombra e «Tanti auguri a te» viene recitato da tutti in tono monocorde.

Tanto vale tralasciarlo. Se tutti fossero d'accordo per esclamare con tono esultante, pur senza cantare, «Tanti auguri!», avrebbe già un altro sapore. Cantato, con qualche voce stonata ma gioiosa, direbbe: «è un momento di festa, è un compleanno». L'alleluia allora sia gioioso, slanciato, muova con ritmo e melodia al Vangelo! Deve essere «cantato da tutti stando in piedi, sotto la guida della Schola o del cantore, e se il caso lo richiede, si ripete» (Ogm 62). Questo «Se il caso lo richiede» fa riferimento a due necessità diverse. La prima è rituale: se si procede con l'incensazione, si devono valutare preventivamente i tempi opportuni. A seconda

degli spazi, si potrà prolungare il preludio, ripetere l'acclamazione (curando che si mantenga un senso di crescendo, di direzionalità proprio dell'acclamazione: se l'assemblea è guidata o abituata a questa prassi, si potrà affidare una prima volta a un cantore/un coro piccolo e poi a tutta l'assemblea, compreso quindi il coro; oppure si potrà intonare prima monodicamente e poi polifonicamente), o inserire una piccola coda affidata al solo coro/agli strumenti. La seconda necessità è pastorale: si sta insegnando un nuovo Alleluia all'assemblea. Allora la prima volta sarà intonato da un cantore/dal coro, e la seconda da tutta l'assemblea.

Quando l'assemblea sarà sicura, si potrà togliere la ripetizione. Ripetere sempre rischia di essere inutilmente ridondante, indebolendo l'acclamazione stessa. Apriamo allora i nostri libretti con qualche domanda: questo Alleluia è un'acclamazione al Vangelo, o è un salmo alleluatico, ovvero un testo salmico con un ritornello che presenta la parola Alleluia, con tanto di strofe (come nel caso del dopo l'epistola nella veglia di Pasqua: un'intonazione spesso impropriamente usata come acclamazione nel tempo di Pasqua è «Tutto il mondo deve sapere» - Gen Verde)? È un'acclamazione o invece un canto con ritornello alleluatico, come *Canto per*

*Cristo* su testo di Costa, molto adatto come canto di ingresso, ma non al Vangelo. O come *Alleluia. La nostra festa* di Varnavà, anche noto come «delle lampadine», adatto come canto di congedo in una messa con bambini, ma non come canto al Vangelo? O come *Hallelujah* di Cohen che non trova posto in una liturgia, nonostante il richiamo testuale all'Alleluia, neanche con il solo ritornello usato come acclamazione (non essendo in forma di acclamazione)? Ha un suo preludio proprio che consente di non dover per forza ripetere due volte l'acclamazione? Ha una versione polifonica per poter essere ripetuto in caso di necessità?

Mercoledì sera a Formigine si è svolto un incontro pubblico con Adriano Dell'Asta, docente di Lingua e letteratura russa all'Università Cattolica di Milano ed ex direttore dell'Istituto italiano di cultura a Mosca

# La verità come via per la pace

DI FRANCESCO GHERARDI

Le parole sono qualcosa di importante, perché danno un nome alle cose e permettono di comunicare la realtà. La verità, perlomeno nel suo significato soggettivo, presuppone che chi parla custodisca il nesso fra le parole usate e le cose o le azioni reali alle quali le parole stesse si riferiscono. Altrimenti, tutto ciò che si comunica può essere al contempo vero e falso e solo l'opportunità politica diventa il criterio di scelta fra ciò che deve essere ritenuto vero e ciò che deve essere ritenuto falso: la realtà sprofonda in un vuoto nominalismo, intrinsecamente nichilista. E la libertà, intesa come responsabilità della coscienza di fronte al reale, diviene qualcosa di inafferrabile, come la verità stessa. Questa assenza di verità nella comunicazione pubblica russa sin dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina è stata al centro dell'intervento del professor Adriano Dell'Asta, mercoledì sera a Formigine, nella serata «Russia-Ucraina: pace contro ogni speranza?» organizzata dalla parrocchia di San Bartolomeo Apostolo e dal Comune di Formigine. A fare gli onori di casa, nell'Auditorium «Spira Mirabilis», l'assessore Giulia Martina Bosi, in rappresentanza del sindaco Maria Costi, mentre il parroco don Federico Pignoni ha tenuto un saluto finale. La sede della conferenza, dedicata a un'esperienza come quella della giovane orchestra europea «Spira Mirabilis», composta di giovani di diversa nazionalità, rappresenta simbolicamente quanto di più lontano dal clima di nazionalismo esclusivo che vige nella Russia di Putin, un Paese che Adriano Dell'Asta conosce bene, così come la vicina Ucraina, poiché la sua frequentazione di quei luoghi ebbe inizio sin dai tempi in cui quel mondo si chiamava ancora Unione Sovietica. Sul palco dello «Spira Mirabilis», Dell'Asta, attualmente docente di Lingua e letteratura russa alla Cattolica di Milano ed ex direttore, tra il 2010 e il 2014, dell'Istituto italiano di cultura di Mosca, è stato intervistato dal giornalista Silvio Cortesi. «Prigozin ha smentito in pochi giorni tutte le menzogne giustificatorie che Putin aveva costruito fin dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina», ha detto Dell'Asta, riferendosi alle esternazioni del capo della Wagner che ha negato l'esistenza di un genocidio della popolazione russofona nel Donbass, così come i presunti preparativi ucraini per attaccare la Russia con il sostegno della Nato. Altra menzogna che la storia stessa smentisce, come ha sottolineato Dell'Asta, è quella della necessità da parte russa di denuclearizzare l'Ucraina, visto che con il «Memorandum di Budapest» del 1994, l'Ucraina, divenuta indipendente nel 1991 a seguito di un referendum a grandissima maggioranza, ha ceduto alla Federazione Russa le testate nucleari sovietiche presenti sul suo territorio nazionale. «Anche la cosiddetta "denazificazione" dell'Ucraina è una menzogna, visto che nelle elezioni del 2014 sono stati eletti in Ucraina solo 9 deputati di formazioni di estrema destra su 450 componenti del Parlamento e dopo il voto del 2019 ne è stato eletto solo uno», ha affermato. «Nella mia esperienza dell'Ucraina, fino a prima dell'invasione la popolazione parlava il russo o l'ucraino a seconda della maggiore o minore concentrazione di russofoni nell'area, ma non c'era nessuna cancel-

lazione della lingua russa in Ucraina - ha raccontato Dell'Asta -. Oggi si che accade, dopo più di un anno di invasione e di guerra, che molti ucraini rifiutino di utilizzare la lingua russa anche se, come il presidente Zelensky, sono di origine russofona». Illustrando le vicende dell'occupazione e dell'annessione russa della Crimea nel 2014, Dell'Asta ha mostrato l'uso sistematico della menzogna come arma politica da parte del regime putiniano, a partire dall'invio in Crimea di unità militari e paramilitari per operare l'annessione, prima negato, poi ammesso addirittura come metodo preventivo a fronte di una non meglio precisata minaccia di invasione occidentale. Altra menzogna ad uso politico riguarda, ha sottolineato il relatore, la negazione di un reale diritto all'indipendenza dell'Ucraina da Mosca a causa dell'asserita assenza di una storia nazionale ucraina antecedente il crollo dell'Urss. «In realtà, quelle terre furono annesse alla Russia da Caterina la Grande solo nel XVIII secolo, ma il primo trattato politico fra una realtà statale ucraina e l'allora principato di Moscovia risale al 1654 - ha detto Dell'Asta -. Ecco perché Kruscev scelse il 1954, 3° centenario di quel trattato, per trasferire, nella cornice dell'Urss, la Crimea dalla Russia all'Ucraina». In questo contesto, secondo Adriano Dell'Asta, l'apertura di spiragli di dialogo per una pace che oggi sembra lontanissima passa attraverso la possibilità di dire la verità, cosa che in Russia oggi non è possibile, dato che «sono in atto non meno di 20 mila procedimenti giudiziari nei confronti di persone che si sono espresse contro l'invasione dell'Ucraina». Come ai tempi della nascita del dissenso nell'ambito dei regimi comunisti dell'Europa orientale, ha sottolineato Dell'Asta, è essenziale riportare al centro del dibattito la dignità umana, il cui rispetto cozza contro la prepotenza di qualsiasi potere che pretenda di manipolare la verità per giustificare l'oppressione delle libertà civili e politiche.



Da sinistra, l'assessore Giulia Martina Bosi, il giornalista Silvio Cortesi e Adriano Dell'Asta nell'Auditorium «Spira Mirabilis» di Formigine



Ludwig Meidner, «Paesaggi apocalittici»

## Il mondo attraverso l'ideologia del «Russkij mir»

Nel volume recentemente edito per Morcelliana, Dell'Asta ha indagato la teologia politica elaborata da Vladimir Putin

Nel conflitto tra Russia e Ucraina diventa sempre più evidente il ruolo essenziale svolto dall'ideologia del *Russkij mir* - traducibile sia come «Mondo russo», che «Pace russa» - nello scoppio e nella prosecuzione della guerra. Di questo tratta il volume *La Pace russa. La teologia politica di Putin* (Scholé-Morcelliana, 2023) di Adriano Dell'Asta, i cui temi sono stati toccati anche nel corso della conferenza formiginese di mercoledì sera. Questa inedita ridefinizione del mondo assume un carattere aggressivo in forza di una lettura della realtà che non è più soltanto geopolitica ma anche metafisica e nella quale non è in gioco soltanto la Russia come Stato, ma anche la sua tradizione religiosa. Così, nel progetto totalitario di teologia politica elaborato da Putin, l'aspirazione è quella di costruire un nuovo ordine mondiale, purificato dagli elementi ritenuti estranei - i «nazisti ucraini», l'Occidente, i nemici della civiltà russa -, con l'esito paradossale che l'immagine tradizionale della Russia come incarnazione dei valori e del-

la tradizione cristiana viene completamente deturpata. Dell'Asta sottolinea anche l'inquietante «Panttheon» politico di Putin, nel quale, accanto a Pietro il Grande, siedono lo zar Alessandro III, il sovrano russo più caratterizzato da tratti militaristi e antisemiti, e Ivan Aleksandrovic Il'in, un filosofo russo espulso da Lenin nel 1922, che si avvicinò apertamente al nazismo, quello vero. «Quella di Putin non è una difesa dei valori cristiani - ha detto Dell'Asta nel corso della conferenza a Formigine -. Il suo, semmai, è un uso del cristianesimo per altri scopi, abbinato ad una incredibile violenza verbale, che esordi sin dai tempi della seconda guerra in Cecenia». Ecco perché l'ex direttore dell'Istituto italiano di cultura russa a Mosca vede con favore la missione moscovita del cardinale Zuppi. «Lo ha detto anche lui: non porta un piano di pace, ma un contributo per creare un'atmosfera diversa», ha ricordato Dell'Asta, sottolineando che «in questo conflitto il vincitore sarà chi saprà perdonare per primo». (F.G.)

Le onoranze  
funebri  
a Mirandola  
dal 1975

Servizi all'avanguardia  
alla portata di tutti

ACOF  
MIRANDOLA  
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO  
FUNERAL HOME  
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

MIRANDOLA  
VIA STATALE NORD 41  
LUNGO IL VIALE  
DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77  
339 876 7111



Disegni animano la sede dell'associazione

## San Gaetano, trent'anni di servizio

Una Messa per i trent'anni dell'associazione San Gaetano: realtà inserita nell'ambito della Cooperativa Monte Tabor, che nello stesso giorno ha celebrato il suo 25° anniversario. La celebrazione è stata presieduta dall'arcivescovo Castellucci alla presenza delle autorità locali, tra cui il sindaco di Formigine Maria Costi e Roberta Zanni, assessore alle Politiche sociali. A seguire si è tenuto un momento conviviale tra i presenti. L'associazione è nata nel 1993 con la finalità di offrire risposte concrete alle persone disabili e alle loro famiglie, promuovendone la piena partecipazione nel tessuto comunitario.

*L'associazione è nata nel 1993 con la finalità di offrire risposte concrete alle persone disabili e alle loro famiglie. Franchini: «Continueremo a diffondere una cultura di solidarietà»*

Franchini, presidente dell'associazione, raccontando i primi passi dell'ente. «Dopo aver trovato la sede abbiamo individuato i volontari che, a rotazione, ci aiutassero a mantenere il centro aperto e il 13 marzo 1993 abbiamo avviato il nostro servizio» ha proseguito. Per Franchini, il trentennale dell'associazione è stata anche un'occasione per ribadire l'orizzonte, che è quello di «offrire un'opportunità di crescita alle persone in difficoltà, riconoscendo loro la dignità intrinseca dell'essere cittadini». L'impegno dell'associazione è rivolto anche alla collettività: «Continueremo a diffondere una cultura di solidarietà verso le persone in difficoltà» aggiunge Franchini. Sono trenta le persone che frequentano l'associazione. In continuità con questa finalità, nasce la Cooperativa Monte Tabor, che offre opportunità lavorative alle persone in difficoltà. Secondo Franchini: «La cooperativa

offre lavoro a dodici persone. L'idea è quella di non fermarci mai, ma promuovere percorsi di autonomia nelle persone che accompagniamo, facilitando il loro inserimento sociale». Attualmente sono due i progetti volti a consolidare l'opera dell'associazione San Gaetano. Il primo, dal titolo «Informati e sicuri» e ha l'obiettivo di fornire ai caregiver le informazioni necessarie per svolgere il loro compito. L'iniziativa si svolge in collaborazione con l'Ausl di Modena e l'Ufficio di piano dell'Unione dei comuni del Distretto ceramico. L'altro progetto s'intitola «Conoscere per capire» e ha l'obiettivo di promuovere l'autonomia delle persone disabili. Il progetto è finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e si realizza in collaborazione con il Csv di Modena, l'Ufficio di piano dell'Unione dei comuni del Distretto ceramico, Legambiente e il Progetto Tsm.



L'arcivescovo Castellucci

L'impegno degli Scout nelle zone alluvionate della Romagna raccontato da Roberto Castagnetti, responsabile della Protezione civile Agesci della zona di Modena, e Benedetta Campana

# Vicini alle famiglie alluvionate

DI PIETRO GASPARIN

C'è una comunità che non ha smesso di farsi vicina alle località romagnole colpite dall'Alluvione. Lo dimostrano le migliaia di persone scese in campo per aiutare a ripulire le strade, le case, le cantine e le piazze. Tra queste ultime ci sono anche gli scout di tutto il territorio modenese, coadiuvati e organizzati dal Settore della Protezione civile Agesci. Centinaia di loro hanno raggiunto la Romagna, svolgendo attività di servizio di ogni genere. Tutti formati a dovere attraverso alcuni corsi sui rischi idrogeologici. Ne abbiamo parlato con Roberto Castagnetti, responsabile della Protezione civile della zona scout Modena, tra i primi a giungere sul luogo del disastro. «Il mio percorso nel mondo del volontariato di protezione civile in Agesci parte della mia vita professionale e dal terremoto del 2012 - racconta Castagnetti -. Già in qualità di responsabile della struttura Bper che si occupava di gestire le emergenze avevo organizzato un programma volto ad allestire filiali mobili e installare bancomat presso i campi di accoglienza per gli sfollati nella bassa modenese». «Essendo un capo scout ho pensato di portare in Agesci le competenze organizzative acquisite in questa esperienza, prestando servizio nel Settore Protezione civile della zona di Modena, con sede a Marzaglia» sottolinea.

ad oggi» sottolinea. Una particolare attenzione all'ascolto delle persone ha contraddistinto l'operato degli scout modenese. «L'assistenza alla popolazione è stata la componente che ha dato senso al nostro intervento. Per noi è stata l'occasione di costruire relazioni, incontrando e ascoltando molte persone». «Tale vicinanza interpersonale è stata richiesta anche dal Comune di Forlì, che ci ha suggerito di indossare i fazzolettoni dei nostri gruppi durante le azioni di assistenza e supporto alla popolazione - spiega Castagnetti -. Un'altra occasione per entrare in relazione con le persone sono state le raccolte di beni di prima necessità, donati da tante realtà scout di tutta la provincia». «Ricordo che, durante un turno in magazzino a Forlì, ho conosciuto una signora anziana che aveva perso tutto ed era disorientata. Lei si era presentata da noi dopo aver vagato inutilmente per diverse strutture e centri» racconta Castagnetti. «Insieme ad altri volontari le abbiamo riempito la macchina di qualsiasi cosa avesse bisogno. Prima però di lasciarla rientrare ci siamo fermati ad ascoltarla: la sua era una storia toccante». Tanti gli scout delle comunità capi e dei clan emiliani e romagnoli che hanno prestato servizio a Forlì, come Benedetta Campana,

del gruppo Modena 6, per la quale: «Operare in Romagna ci ha fatto scoprire la bellezza di ricostruire, fidarsi e provare ad andare avanti». «Siamo stati mobilitati fin da subito attraverso i canali comunicativi della zona del nostro territorio e, pochi giorni dopo l'alluvione, abbiamo iniziato le nostre attività nei quartieri più colpiti di Forlì». «Abbiamo svolto un servizio di segnalazione delle criticità più rilevanti dei cittadini, compilando un Google form in contatto diretto con il Comune di Forlì, raccogliendo più di un centinaio di segnalazioni» spiega Campana. «I nostri associati hanno partecipato anche in azioni di pulizia delle cantine, dei giardini e delle attività commerciali locali, aiutando per esempio, a svuotare dal materiale devastato e infangato una serigrafia completamente devastata». Per Campana, il servizio più fruttifero è stato offerto alla popolazione locale: «Abbiamo letteralmente passato ore a stringere mani, abbracciando tanti cittadini stanchi e affranti dalla situazione tremenda in cui si trovavano». «Questa esperienza ci ha dato la possibilità di donarci al prossimo, ma non sarò mai abbastanza grata per quello che mi hanno regalato le persone con cui ho parlato» conclude.



Gli Scout modenese in servizio dopo l'alluvione in Romagna

## Caritas: «Le persone restano la nostra priorità»

*Galasso: «In coordinamento con i Comuni, cerchiamo di venire incontro alle esigenze pratiche dei singoli, anche dal punto di vista psicologico»*

Nei paesi colpiti dai forti nubifragi e dalle frane perdura intanto una situazione difficile, soprattutto per chi ha visto le proprie abitazioni o attività lavorative sommerse dal fango e ha perso tutto. Molte case e zone della zona ancora inabitabili, portando in aumento i rischi sanitari legati ad emergenze di questo tipo. «Al momento la priorità è centrata sulle persone» spiega Mario Galasso, delegato regionale di Caritas Emilia-Romagna. «In coordinamento con i comuni cerchiamo di venire incontro alle loro esigenze pratiche e a supportarle anche dal punto di vista psicologico» sottolinea. «Il bisogno più impellente rimane liberare le abitazioni e i locali dall'acqua e dal fango, in modo da far ritornare le persone sfollate quanto prima nelle loro case». Per Galasso: «In tutte le diocesi si sono resi disponibili moltissimi volontari, provenienti dalle più disparate realtà (parrocchie, associazioni ecclesiali e laiche,

ecc.), e anche persone di altre confessioni religiose, come la decina di giovani musulmani che hanno dato una mano a ripulire dal fango il Seminario di Forlì, o i rappresentanti della Sikh Sewa Society che hanno supportato la Caritas di Faenza». «Così il servizio al prossimo diviene anche un luogo di incontro e di dialogo» spiega. A inizio giugno, proprio i cinque giovani volontari del progetto «Mi sta a cuore - Curare il presente per sognare il futuro» hanno supportato la Caritas diocesana di Faenza-Modigliana nella rimozione del fango, come hanno raccontato, «provando a recuperare alcuni oggetti e aiutando nella divisione dei rifiuti nelle aree apposite». «Ci siamo sentiti anche noi sommersi dalle difficoltà - raccontano i giovani -, ma vedere tante altre persone e volontari che lavorano e si donano agli altri ci ha trasmesso la voglia e la forza di dare il nostro contributo, senza paura di sporcarci di fango dalla testa ai piedi».



Stoccaggio di beni alimentari

**Il CAF ACLI è la scelta giusta!**  
Con la nostra vasta esperienza nel campo, siamo in grado di offrire soluzioni personalizzate e su misura per ogni tua esigenza fiscale.

Scegli i servizi fiscali ACLI per la tranquillità di avere a che fare con l'esperienza del settore e la sicurezza di affidare le tue pratiche fiscali in mani professionali, competenti e affidabili.

Siamo a tua disposizione per qualsiasi esigenza tu debba affrontare.

**Scopri tutti i nostri servizi su [www.acli.modena.it](http://www.acli.modena.it)**

**Modello 730 e modello UNICO**

**2023**

REGIME FORFETTARIO

ISE/ISEE

Certe cose... è meglio farle in due!

siamo a

**MODENA** tel. 059 270948    **FIORANO** tel. 0536 832177

**CARPI** tel. 059 685211    **FORMIGINE** tel. 059 572054

**SASSUOLO** tel. 0536 811480    **NONANTOLA** tel. 059 545161

**f**

ServiziAcliModena

*Come lievito nella pasta della Pastorale sociale del lavoro*

## Cuore e testa per fare ponti

Proseguiamo la nostra riflessione sulla costruzione di ponti tra Chiesa e società. Nei mesi scorsi abbiamo parlato dell'ascolto attivo per fare spazio alla ricchezza altrui e riflettuto sull'importanza di dotarci di uno stile propositivo e di contenuti di sostanza, in linea con la Parola ed il magistero ecclesiale. A questo punto i gradini preliminari sono superati e occorre addentrarsi nella costruzione vera e propria. Da dove partire per gettare le fondamenta, anche e soprattutto se le posizioni sono distanti? Pensiamo, ad esempio, a temi complessi in ambito etico, ambientale, all'accoglienza dei migranti, alle emergenze legate alla povertà, all'occupazione, a come costruire la pace e altri temi caldi che stanno a cuore alla Chiesa e alla società. E' proprio da qui che occorre partire, da ciò che riguarda il bene di ogni persona umana e di ogni gruppo sociale. E

qui, ci stiamo dentro proprio tutti, credenti e non. L'idea, quindi, è quella di partire dal terreno comune individuato, e soltanto in un secondo momento, iniziare a limare le differenze che necessariamente ci saranno. Si tratta di un complesso lavoro di sintonizzazione a partire da ciò che fa risuonare insieme la melodia della cura. L'obiettivo non sarà, quindi, di vedere realizzato il nostro progetto, la nostra idea, il nostro modello. Questa è ancora una logica divisiva perché dire "nostro" significa contrapporre "vostro", l'amico al nemico. Occorre sostituire il contrapporsi con la logica del comprometterci, verbo a cui diamo spesso una valenza negativa. Leggiamo invece in un buon vocabolario che esso significa accordarsi, impegnarsi reciprocamente in un'azione di interesse comune. Contrapporsi significa invece porre un ostacolo, una barriera, un muro tra due

parti in lotta; comprometterci significa, al contrario, progettare e costruire insieme qualcosa di bello, buono e giusto. Non è logica del *do ut des*, ma realizzazione del massimo bene possibile, un intreccio di destini ove ciascuno offre il proprio contributo per un progetto che apra vie di umanizzazione. Forse le parti in gioco non otterranno tutto e qualcuno storcerà il naso, soprattutto chi vede in questa logica il tradimento di un rigore che non può essere per nessuna ragione scalfito. Ma a pensarci bene, questa è la sola via percorribile in un contesto democratico e multiculturale quale quello in cui siamo immersi. Il rischio è un dorato isolamento asfittico, nostalgico o rabbioso. Per concludere, costruire ponti richiede l'arte dell'ascolto, l'arte del dialogo e quella della commissione mettendo cuore, testa e mani. In sintesi, è una questione di arte.

*Sister Act*  
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Cosa si potrebbe proporre a ragazzini ormai tredicenni come esperienza che resti scritta nella loro memoria? Questa è stata la domanda che ha assillato la nostra mente per parecchi mesi, nella ricerca di un momento che restasse loro impresso e lasciasse un segno. Poi, nell'assoluto vuoto di idee, ci siamo affidate al filtro della semplicità pensando ad una giornata "normale" da trascorrere insieme. Partendo a piedi lungo l'argine abbiamo fatto una camminata di un'ora ascoltando i loro argomenti più impellenti: la scuola, le future esperienze estive, lo sport, gli amici, la musica. Niente di impostato né di preconfezionato. Una volta arrivati alla meta, a seguito di una lauta merenda, li abbiamo invitati in casa per un "lavoro" quotidiano: la preparazione del pranzo. Dopo una

## Costruire insieme un'opera d'arte

rumorosa rimostranza da parte loro, succeduta da una veloce resa, abbiamo iniziato ad improntare gli ingredienti per una piadina. Qualcuno brontolando diceva che sarebbe stato più semplice acquistarne di già pronte, ma si sa che con loro non bisogna mollare, così abbiamo preparato le "postazioni" con tanto di tagliere e mattarelli, farina, olio e sale. Non potete immaginare la collaborazione che si è creata, pur sempre nella competizione del «è più bello il mio impasto». Dopo un primo momento di puro delirio, ognuno di loro si è concentrato nel cercare di imparare la tecnica dell'impasto chiedendo spesso spiegazioni e dimostrazioni pratiche. Il desiderio di imparare prendeva il sopravvento sulla fatica iniziale del lavorare con le proprie mani e così, piano piano si sono scoperti capaci di preparare un

pasto, anche se veloce, ma pur sempre buono. La cottura sulla piastra è stata per qualcuno una vera e propria rivelazione, per altri che si dicevano già esperti grazie all'esempio di mamma, è stato solo un ripasso della tecnica. Ognuno era riuscito a completare la propria opera, ma il bello doveva ancora venire: assaggiata la loro "creazione" hanno iniziato una vera e propria gara nel volerli far assaggiare la loro «opera d'arte». Gareggiare nell'amore è anche questo: condivisione, collaborazione, gratuità, servizio, lavorare con gioia. Non occorre tanto per passare loro un valore: probabilmente l'hanno già dentro, a noi sta solo di scoprire come educare, "educare" cioè tirar fuori, far uscire alla luce le loro qualità umane che non sono altro che il meraviglioso Dna che il Signore ha iscritto nella loro carne.

## Una giornata ricca di attività e iniziative nel Santuario della Madonna del Murazzo

DI GIORGIO MAI

Lo scorso 25 giugno, al Murazzo, abbiamo ricordato la posa dell'immagine della Madonna sul Santuario insieme alla piccola Teresa, figlia di Camilla, come ex voto di suo padre per lo scampato pericolo dopo la caduta da un cavallo imbrozzarito. È stato anche ricordato il primo rosario recitato dalla popolazione della zona con il canto delle litanie del mattino. Nel pomeriggio, alle 17, si è tenuta la prima edizione del "Festival dei cori", curata da Anna De Gennaro, membro attivo della piccola comunità che anima il



I cori al Murazzo

Santuario. All'iniziativa hanno aderito quattro gruppi, tra cui: il coro parrocchiale di Collegara, i Cantori della Regina, le Note di Donne e il coro S.G. Neumann. I partecipanti hanno innalzato al Signore e alla Vergine Maria «salmi, canti e inni spirituali» alla presenza di una bella e viva cornice di

pubblico. A conclusione del Festival, i direttori sono stati omaggiati con una mattonella raffigurante la Madonna, consegnata loro all'interno di un piccolo cofanetto. La giornata si è infine chiusa con un rinfresco tra i presenti. Per il Murazzo, il mese di giugno segna il termine di un anno pastorale caratterizzato da problemi vari ma conclusi in un crescendo di iniziative di vario genere, che hanno visto una notevole partecipazione da parte dei fedeli. Le attività riprenderanno dopo la stagione estiva con la Sagra della Madonna che si terrà il prossimo 18 settembre.

Territorio e istituzioni cercano di offrire una risposta coordinata alle emergenze, che sono una costante di questi ultimi anni. Ne abbiamo parlato con il prefetto

# «Un lavoro di squadra per superare ogni crisi»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Più che offrire risposte immediate alle crisi di questo tempo, c'è chi punta ad attivare le risorse della comunità, coinvolgendo istanze differenti. È quanto realizzato dalla Prefettura di Modena di fronte alle molteplici emergenze che si susseguono, lasciando i propri segni sulla comunità locale: dalla pandemia alla guerra in Ucraina, dal ricorrente fenomeno migratorio all'alluvione nella Romagna. Ma in che modo sono state gestite queste crisi? Con quali strumenti? E qual è il ruolo della Chiesa modenese in mezzo a tutte queste sfide? Ne abbiamo parlato con Alessandra Camporota, prefetto in carica dal 15 marzo 2021. Come definisce il lavoro svolto in questi anni contrassegnati da più emergenze?

Abbiamo lavorato in modalità *extra-ordinem*, coinvolgendo più realtà territoriali. La tendenza a riunirci tutti intorno a un tavolo per dialogare direttamente era stata sperimentata anche nel periodo della pandemia. In questa cornice noi assumiamo un ruolo di coordinamento, che è complicato, perché si tratta di far sintesi fra molti interlocutori, che esprimono, a volte, posizioni diverse. È stato costruito qualche strumento nello specifico?

Tra gli strumenti a disposizione vi è il Consiglio Territoriale dell'Immigrazione, che coinvolge, nello stesso tavolo, i rappresentanti degli enti locali, delle associazioni degli stranieri che vivono sul territorio, degli imprenditori, dei sindacati, delle istituzioni per riflettere e agire attorno alla questione migratoria, specialmente durante l'emergenza ucraina. E si è stati chiamati a progettare nell'emergenza. È stato possibile?

Si progettava già dal 24 febbraio 2022, primo giorno del conflitto. Tutto iniziò con una manifestazione sotto questa sede (la Prefettura, ndr.) i cui partecipanti vennero accolti per un confronto sull'emergenza profughi che si stava profilando. Allora erano presenti alcuni rappresentanti della comunità ucraina, oltre ai sindaci della provincia e all'Ausl. E cosa è rimasto dell'esperienza?

Un metodo e uno stile comune di lavoro, oltre agli esiti delle accoglienze nel territorio. Queste forme di confronto vengono utilizzate anche in altri ambi-

ti. Ad esempio, nella risposta agli episodi di maltempo verificatisi in Regione, dando supporto anche alle località colpite in Romagna.

In quali altri ambiti è attiva la prefettura di Modena?

Sono diversi gli ambiti di lavoro. C'è il tavolo contro il caporalato, che conta sulla collaborazione dell'Inps per la stesura di *White list* di imprese agricole rispettose dei diritti dei lavoratori; il tavolo contro la violenza sulle donne, che conta sulla partecipazione di molti interlocutori, tra cui l'Ausl, l'Unimore, le associazioni di settore, i rappresentanti degli enti locali etc., lo sportello di tutela dei diritti delle persone straniere, nell'ambito dei progetti del Fami (Fondo Asilo e Immigrazione). Perché puntare sull'interlocuzione piuttosto che sulla risposta immediata ai problemi?

In un contesto di scarse risorse, di fragilità e di carenze, la soluzione ai problemi non può che nascere da un impegno comune. Lo abbiamo colto nel settore dell'accoglienza, che ci ha visto collaborare, oltre che con i comuni e con il volontariato, soprattutto con la Chiesa modenese: se non si condividono le fatiche, si rimane schiacciati dalle logiche emergenziali.

Secondo Lei, che ruolo ha la Chiesa di Modena in questa pluralità di impegni?

*Camporota: «Dialogo e ascolto, l'unica via per vincere le sfide di questo tempo»*

Penso sia un ruolo guida e di riferimento fra tante difficoltà. C'è inoltre una comune sensibilità che ci aiuta a lavorare insieme nella gestione delle crisi. Pur senza soffermarci ad approfondire, ci siamo trovati sulla stessa strada nell'attenzione ai fragili, in un discorso culturale che mira a tenere insieme la comunità.

Ma a cosa attribuisce questa affinità?

A una comunanza di idee e di sensibilità con l'arcivescovo Erio Castellucci. Un discorso che si unisce a quello del Pontefice, così attento alla cura del prosimo e del creato.

Ed è possibile promuovere tale cura nelle nostre comunità?

Lo è di più a Modena che in altre realtà. Ho lavorato per quindici anni in una prefettura del Meridione e posso affermare che in quelle realtà la prefettura rappresenta il baluardo della legalità, soprattutto nel contrasto alla criminalità organizzata e si può correre il rischio di restare schiacciati su alcuni temi. In questa provincia si ha la possibilità di far emergere le potenzialità del territorio, intervenendo anche sulle disuguaglianze.

Lei parla spesso di sicurezza come «armonia sociale». Potrebbe spiegarcelo? Mettiamo le mani avanti: la sicurezza non è assolutamente repressione. Anche con le forze dell'ordine si fa un lavoro di prevenzione. La sicurezza di una città è proporzionale al livello di pacifica e serena convivenza tra i suoi abitanti. Occorre però porsi in ascolto dei cittadini, essere presenti nei territori, per costruire tale armonia.

Com'è nata, in Lei, questa passione?

L'ho maturata durante il mio viaggio in Venezuela, a quindici anni, entrando a contatto con la povertà. Ricordo che molti giustificavano le disparità sociali con discorsi riguardanti il merito o l'impegno come fonte di ricchezza. Io però notavo le disuguaglianze di partenza, che cozzavano con questa narrazione. È nato da allora, in me, il desiderio di contrastare tali ingiustizie.

E per quanto riguarda il futuro?

Ad agosto dell'anno prossimo andrò in pensione. E una volta che si raggiunge un momento del genere si pensa alle tante cose che rimangono da realizzare. Oltre che confidare nelle giovani generazioni, spero di poter continuare ad offrire il mio contributo, sotto una diversa prospettiva.



Da sinistra, il prefetto Alessandra Camporota e la viceprefetto Giulia Di Fiore

*Etica della vita*  
di Gabriele Semprebon

Ora è risaputo, anche dai non addetti ai lavori, che organismi viventi microscopici, come i batteri, possono essere estremamente utili per noi, come nel caso dei batteri che formano il microbiota intestinale oppure essere assai pericolosi in quanto patogeni. Ancora, è ormai notorio dai più, che i farmaci elettivi per combattere questi microrganismi sono gli antibiotici. Non tutti i batteri vengono sconfitti da ogni antibiotico esistente ma solo da quelli specifici per distruggere quel tipo di germe. Per questo motivo che la ricerca è sempre attiva per trovare un antibiotico specifico ed efficace per ogni distinto microrganismo. La notizia sorprendente di questi giorni, pubblicata sulla rivista *Nature Chemical Bio-*

## Nuovo antibiotico identificato grazie all'Intelligenza artificiale

logy, è che un nuovo e potente antibiotico, contro l'*Acinetobacter baumannii*, è stato identificato grazie all'utilizzo dell'Intelligenza artificiale, attraverso un processo algoritmico che ha selezionato, in sole due ore, un antibiotico su 7 mila analizzati. L'*Acinetobacter baumannii* è un cocco-bacillo gram-negativo che rimane presente negli ambienti sanitari anche per un mese, nei lavandini, nelle sponde dei letti, sui tavolini, nei cuscini, nei materassi etc. Come colonizzatore nell'uomo può localizzarsi a livello cutaneo, nel tratto respiratorio e digerente. Questo metodo rivoluzionario apre la strada alla possibilità di velocizzare enormemente il processo di scoperta di nuovi antibiotici per molti altri microrganismi che minacciano la

salute dell'uomo e non solo. I ricercatori si sono rivolti a un algoritmo in grado di accedere a centinaia di miliardi di molecole con proprietà antibatteriche. Gli autori dello studio hanno prima coltivato in laboratorio il batterio, esponendolo a circa 7.500 composti chimici diversi: la struttura di ciascuno di questi è stato poi analizzato dall'algoritmo, insieme alle informazioni associate alla loro efficacia. L'Intelligenza artificiale ha poi vagliato una libreria di più di seimila molecole mai valutate prima, fornendo l'elenco (240) di quelle più promettenti. I ricercatori hanno poi testato queste molecole antimicrobiche individuando quella più efficace. Una gran bella rivoluzione nel campo della ricerca.

## Piccole imprese e sostenibilità

a cura di



In tanti di questi tempi parlano di sostenibilità. È una grande soddisfazione constatare che le micro e piccole imprese, che rappresentano il cuore di un territorio locale, investono più di una "normale" impresa nella ricerca di personale che abbia competenze green. Lapam Confartigianato, pubblicando i dati di un'analisi effettuata dall'ufficio studi interno, commenta positivamente gli investimenti fatti dalle Mpi nel campo della sostenibilità. Come fotografano i numeri, le micro e piccole imprese modenesi ricercano il 3,6% in più di figure professionali con elevate com-

petenze green (ossia con attitudine al risparmio energetico e alla tutela ambientale) rispetto al totale delle imprese presenti sul territorio. Per ciò che concerne le imprese totali del modenese, la ricerca dell'ufficio studi di Lapam Confartigianato si è concentrata anche sugli investimenti green e sulle entrate previste per attitudine al risparmio energetico. Nel 2022, ultimo dato disponibile, le imprese di Modena prevedevano l'ingresso di 76.990 figure professionali, il 37,7% dei quali con competenze green di elevata importanza (un dato leggermente inferiore alla media regionale che si attesta al

38,8%). Nell'anno precedente, il 24,8% delle imprese modenesi ha effettuato investimenti green, un numero che permette a Modena di piazzarsi al terzo posto tra le altre province regionali, dietro a Bologna e Parma. «Sicuramente tanto è stato fatto, ma altrettanto è ancora da fare - puntualizzano dall'associazione -. Noi come Lapam siamo molto attenti al tema della sostenibilità: non soltanto perché, da due anni a questa parte, accanto al nostro consueto bilancio dell'intangibile abbiamo affiancato anche quello relativo proprio alla sostenibilità, ma anche perché diffondiamo e promu-

viamo, tra le nostre imprese associate, la cultura degli investimenti green. Pochi giorni fa la nostra associazione ha partecipato a un convegno a Roma, incentrato proprio su questo tema, che ha visto come ospite anche il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica nel governo Meloni, Gilberto Pichetto Fratin. Per diffondere una cultura sempre più sostenibile anche in campo energetico, l'associazione ha istituito il servizio Cenpi, in grado di individuare i fornitori migliori e ottenere i prezzi più convenienti per privati e imprese».

Sotto la lente  
di don Nardo Maselli

## È necessario amarsi per amare

Se una persona a livello razionale afferma di amare solamente quelli che la amano, sarà considerata giustamente egoista e narcisista. A livello pratico uno riesce a compiere gesti d'amore anche eroici nei confronti di persone che lo odiano e gli hanno fatto del male. Ma a livello psicologico è agevolato ad amare, colui che si sente amato. Per questo Dio, che ci chiede di amarlo e di amare per lui anche il nostro prossimo, ci ha amati per primo. In teoria lo sappiamo, ma a livello spirituale lo dimentichiamo e siamo portati a preoccuparci quasi unicamente di riuscire ad amare Dio. Sintomatico il momento nel quale ci accostiamo a ricevere il sacramento della riconciliazione. L'esame di coscienza, la confessione e i propositi vertono

prevalentemente su aspetti riguardanti le nostre mancanze di amore verso Dio e il prossimo. San Tommaso d'Aquino raccomanda a tale proposito di non fare mai la *confessio peccatorum*, senza aver fatto prima la *confessio laudis*. Ci sollecita in pratica a riflettere soprattutto su quello che Dio ha operato in noi nel periodo trascorso dalla precedente ricezione del sacramento. La confessione di lode è infatti legata alla presa d'atto che Dio ci ha amati in modo incredibile. In tale contesto si deve celebrare la misericordia sacramentale inerente alla riconciliazione. La nostra salvezza eterna non deriva in modo primario dal fatto che noi amiamo Dio, ma dalla realtà che lui ama noi. La fortuna di un povero non deriva dal suo

commovente insistere nella richiesta di aiuto a una persona ricca, ma dalla realtà che questa sia predisposta ad ascoltare la sua supplica. Si è appena concluso il tempo liturgico della Pasqua, iniziato con la preparazione nel giorno del mercoledì delle ceneri. Si tratta del tempo liturgico forte più lungo e più ricco di riflessioni sulla infinita misericordia di Dio verso l'umanità. Solamente dopo aver assimilato questa profonda realtà salvifica da parte di Dio, riprende un lungo periodo di tempo comune. Sta a significare che, dopo aver toccato con mano l'infinito amore che Dio ha manifestato, l'uomo può e deve rispondere in modo adeguato. La capacità di risposta nasce ed è sostenuta dall'amore preveniente di Dio.

## L'associazione «Arca della misericordia» opererà nella parrocchia di San Pancrazio

DI MASSIMO CAVAZZUTI \*

Lo scorso 9 giugno, l'Arcidiocesi e l'Associazione Arca della Misericordia, con sede a San Lazzaro di Savena, hanno stipulato un contratto di comodato che permetterà a quest'ultima di gestire i locali e gli spazi circostanti della parrocchia di San Pancrazio, a Modena. L'Arca della Misericordia, ispirandosi ai principi della solidarietà umana, offre assistenza a persone in condizioni di difficoltà e bisognose di beni di prima necessità. Offre inoltre sostegno alimentare, vestiario e ospitalità in case e



San Pancrazio

appartamenti. È il risultato importante, frutto di un cammino di diversi mesi, che ha avuto come obiettivo la possibilità di rivalutare le strutture parrocchiali secondo lo spirito di accoglienza di padre Romano Volpari, frate Francescano, che ha vissuto a San Pancrazio per

oltre un decennio. A seguito della sua lunga malattia e del relativo decesso, la comunità ha cercato di provvedere alla gestione ordinaria e alle celebrazioni delle Messe domenicali, grazie alla preziosa disponibilità del vicario generale, don Giuliano Gazzetti, e di padre Luca Rosina, dehoniano. Ad ottobre 2022 è avvenuto l'ingresso del nuovo parroco don Damian Piziak. Un ringraziamento va a tutti coloro che a qualsiasi titolo hanno contribuito al bene della Parrocchia con l'auspicio che rimanga segno tangibile di carità evangelica.

\* diacono



**SE FARE UN GESTO D'AMORE  
TI FA SENTIRE BENE,  
IMMAGINA FARNE MIGLIAIA**

Dal 2018 al 2021, l'importo erogato dalla Cei per il recupero degli strumenti è stato di 84.171 euro e ha coperto il 50% dei costi per le comunità. Sono i frutti di «Una firma che fa bene»

# L'8xmille crea armonia e unità

Pellini: «Anche le piccole parrocchie potranno beneficiare di un organo»

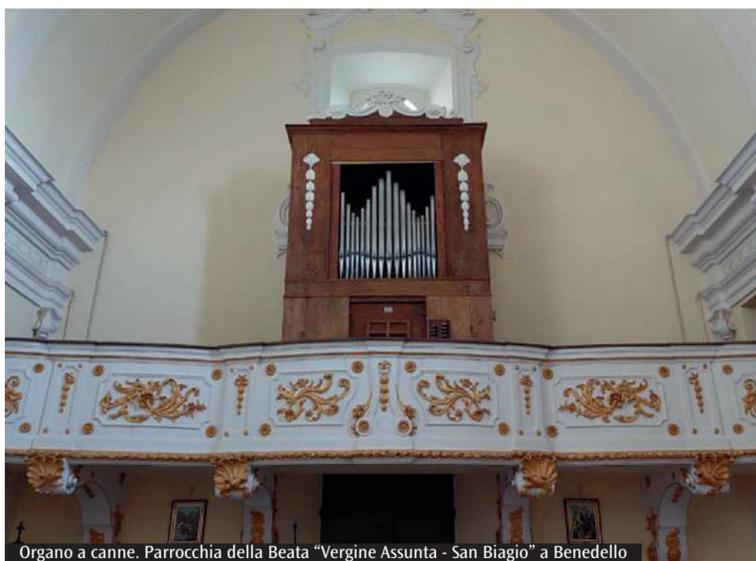
DI STEFANO PELLINI \*

In un precedente articolo si è tentato di riassumere in poche righe la storia dell'organo a canne e il significato della presenza dello strumento all'interno delle nostre chiese. Anche questa volta prendiamo le mosse da un pensiero di Benedetto XVI, che ci viene in aiuto per approfondire il valore e il significato dell'organo: «In un organo, le numerose canne e i registri devono formare un'unità. Se qua o là qualcosa si blocca, se una canna è stonata, questo in un primo momento è percettibile forse soltanto da un orecchio esercitato. Ma se più canne non sono più ben intonate, allora si hanno delle stonature e la cosa comincia a divenire insopportabile. Le canne d'organo sono esposte a cambiamenti di temperatura e a fattori di affaticamento. È questa un'immagine della nostra comunità nella Chiesa. Come nell'organo una mano esperta deve sempre di nuovo riportare le disarmonie alla retta consonanza, così dobbiamo anche nella Chiesa, nella varietà dei doni e dei carismi, trovare mediante la comunione nella fede sempre di nuovo l'accordo nella lode di Dio e nell'amore fraterno». Il recupero di un organo a canne mediante un restauro, spesso delicato e dispendioso, è un momento importante per una comunità: essa si impegna a recuperare un tassello della sua storia, della sua fede, restituendo alla chiesa locale un manufatto che ha un valore sia "culturale" che "spirituale"; l'organo arricchisce infatti in modo mirabile la liturgia, ma al tempo stesso diffonde un sapere che è patrimonio di tutti noi. Nel ventaglio di interventi che la Cei supporta con l'8xmille è contemplato anche il recupero degli organi musicali di interesse storico-artistico: vediamo qui di seguito come questa tipologia di interventi sia stata declinata a favore delle nostre comunità diocesane, soffermandoci solo sugli ultimi anni. Grazie ai

contributi per l'anno 2018 sono stati recuperati due strumenti: l'organo della chiesa di San Giacomo Maggiore (Montese), risalente al 1878, nonché l'organo di Luigi Turriani (1894) della parrocchiale di San Lorenzo a Serpiano (Riolunato). Per il primo su una spesa di 26.352 euro si è potuto fruire di un contributo di 13.176 euro, per il secondo di 16.836 euro su una spesa di 33.672 euro. Le domande per l'anno 2019 hanno permesso il restauro di un altro strumento del nostro Appennino: l'organo Piacentini-Verati-Battani (1868 - 1884) della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Gaiato, per il quale, a fronte di una spesa di 44.190,84 euro, si sono ottenuti 20.953 euro di contributo. Nell'anno 2021 l'8xmille ha permesso di recuperare altri due strumenti: l'organo Traeri (XVIII sec.) - Bonazzi (1884) della chiesa della B.V. Assunta di Benedello, terminato da poche settimane (contributo di 23.332 euro su una spesa di 46.665 euro), e l'Agati (1843) della chiesa dell'Immacolata di Fiumalbo (contributo di 9.874 euro su 19.748 euro di spesa totale).

L'importo totale dei contributi Cei per gli strumenti sopra citati è stato dunque di 84.171 euro, garantendo alle comunità una copertura del 50% sui costi: un aiuto fondamentale, che ha consentito anche a piccole parrocchie di potersi avventurare in interventi di tale importanza. Per l'anno 2022 sono stati approvati i progetti presentati per il recupero di due strumenti della pianura: partiranno nei prossimi mesi il restauro del piccolo organo seicentesco della parrocchiale di san Giovanni Battista di Baggiovara (Modena), che giace smontato da decenni, e dell'importante organo del 1743 dell'Abbazia di Nonantola, opera di Domenico Traeri, figura centrale dell'organaria emiliana del Settecento: lo strumento, restaurato nel 1991 e pur ancora faticosamente funzionante, ha bisogno di un recupero importante a seguito degli imponenti lavori di consolidamento che hanno interessato l'Abbazia a seguito del sisma del 2012. Grazie anche ad una semplice firma a favore dell'8xmille, mani esperte riportano in vita strumenti antichi, le cui armonie potranno continuare a sostenere la preghiera e la concordia nelle nostre comunità in cammino.

\* maestro e organista



Organo a canne. Parrocchia della Beata "Vergine Assunta - San Biagio" a Benedello

## Benedello, dal recupero alla ricostruzione delle canne



Benedello, organo a canne

Ora lo strumento è in grado non solo di sostenere il canto, ma di sottolineare tutti i momenti della vita della comunità cristiana raccolta in preghiera

L'ultimo organo restaurato con il sostegno dell'8xmille è quello della chiesa parrocchiale di Benedello, frazione di Pavullo nel Frignano. Si tratta di uno strumento del 1884, costruito dal modenese Eugenio Bonazzi, autore di numerosi organi nel territorio modenese e reggiano. Bonazzi non costruì l'organo ex novo, ma riutilizzò buona parte del materiale dell'organo precedente che - come si evince dagli studi archivistici pubblicati nel 1990 da Giovanni e Tollari - a sua volta proveniva dalla chiesa di San Lorenzo di Bologna: costrui-

to da Agostino Traeri intorno alla metà del '700, era stato acquistato dalla parrocchia di Benedello nel 1811. Lo strumento fu sfigurato nel Secondo dopoguerra dal bassanese Rodolfo Guerini, autore della mutilazione di decine di strumenti, molti dei quali nell'Appennino modenese: quella che egli definiva "riforma" era in realtà un disastroso tentativo di aggiornamento dello strumento a non si sa quali esigenze liturgiche. Il risultato, a Benedello così come in tante altre località, era quello di un organo malamente funzionante, con sonorità spente e impersonali. L'odierna prassi del restauro degli organi prevede di riportare il più fedelmente possibile lo strumento alle condizioni originarie, considerando le stratificazioni storiche importanti e significative; non dunque un "colpo di spugna" che cancella storia di uno strumento, ma un'attenta operazione che riconsegna giusta e doverosa dignità al manufatto; si tratta di un'operazione lunga, difficile e onerosa dal punto di vista economico. La Parrocchia ha scelto di affidare i

lavori a Federico e Pierpaolo Bigi di Castellazzo (RE): il lavoro ha comportato il completo smontaggio dello strumento e tutta una serie di operazioni volte al completo recupero funzionale dello stesso, non ultima la ricostruzione di canne che Guerini aveva alienato inserendo nell'organo materiale di fattura industriale. Ora lo strumento è in grado non solo di sostenere il canto, ma di sottolineare tutti i momenti della vita della comunità cristiana raccolta in preghiera: col suono dei flauti, del ripieno, delle trombe, dei corni esso, quando suonato da mani esperte, sa innalzare voci di giubilo e di speranza. L'organo di Benedello è stato inaugurato il 30 giugno scorso: dopo una messa presieduta da don Andrea Gianelli, l'organista Massimo Rovatti ha tenuto un concerto che ha ufficialmente riconsegnato alla comunità la voce di uno strumento che pareva destinato all'incuria e all'abbandono. Una semplice firma, anche in un piccolo borgo come Benedello, ha saputo davvero fare la differenza.

Stefano Pellini

ONLINE

Visita il sito della campagna per conoscere i progetti

Per conoscere i progetti realizzati dalla Chiesa cattolica nel tuo territorio, è possibile visitare il sito [www.8xmille.it](http://www.8xmille.it). Nel portale vi è una sezione intitolata "rendiconto", nella quale può essere consultato il rendiconto generale delle destinazioni dell'8xmille assegnate alla Chiesa cattolica, scoprendo gli interventi per la carità e la pastorale a livello nazionale e nelle 226 diocesi italiane, per i progetti caritativi e umanitari nei paesi in via di sviluppo e per il sostentamento dei sacerdoti diocesani impegnati nelle nostre parrocchie o in missione nei paesi più poveri. Le attività pastorali, progetti e opere segno presentati sul portale sono il risultato di «una firma che fa bene» e genera ricadute positive sulla comunità. Chiunque abbia un reddito o una pensione può effettuare la scelta di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica firmando negli spazi appositi della scheda allegata al proprio modello fiscale.

## Chi può firmare? Chi ha un reddito o una pensione. Ecco come fare!

a seconda del tuo modello fiscale

**CU** Indicare la tua scelta

Utilizzare l'apposita scheda allegata al modello e nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle. Firmare anche nello spazio "Firma" posto più in basso.

**Dove consegnare**

La scheda in busta chiusa con nome, cognome, codice fiscale e dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto, del cinque e del due per mille dell'Irpef" può essere consegnata: in qualsiasi ufficio postale con rilascio di ricevuta in modo gratuito oppure tramite intermediario abilitato (professionista, CAF) che deve rilasciare la ricevuta. È possibile trasmettere la scelta in modo autonomo direttamente via internet.

**Entro quando consegnare**

Entro il 30 novembre.

**730 precompilato** Indicare la tua scelta

Nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle.

**Dove consegnare**

Ci sono diverse possibilità: direttamente sul sito dell'Agenzia delle entrate; al sostituto d'imposta, consegnando la delega per l'accesso al modello 730 precompilato; al CAF o al professionista abilitato consegnando oltre alla delega per l'accesso al 730 precompilato, il 730-1 con scelta in busta chiusa.

**Entro quando consegnare**

Entro il 30 settembre.

**730 ordinario** Indicare la tua scelta

Nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle.

**Dove consegnare**

Il modello 730 ordinario, insieme al modello 730-1 con scelta, può essere presentato al sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale, al CAF, o al professionista abilitato.

**Entro quando consegnare**

Entro il 30 settembre.

**modello REDDITI** Indicare la tua scelta

Nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle.

**Dove consegnare**

Il modello REDDITI e la scheda possono essere predisposti da qualsiasi intermediario abilitato (CAF, professionista). Chi predispone da solo il modello REDDITI, se non obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi ufficio postale.

**Entro quando consegnare**

Entro il 30 novembre. Per chi non è obbligato all'invio telematico dal 2 maggio al 30 giugno.



La celebrazione presieduta dal cardinale Matteo Maria Zuppi

## «Trasformiamo la sofferenza in consolazione»

Una delegazione del Centro volontari della sofferenza di Modena si è recata nella città natale di Luigi Novarese, Casale Monferrato, per la celebrazione dei suoi dieci anni di Beattificazione. Il raduno si è tenuto lo scorso 12 maggio alla presenza del cardinale Matteo Maria Zuppi, che ha presieduto la celebrazione eucaristica. Erano presenti volontari e persone provenienti da diocesi italiane ed estere. «L'amore rende anche un male un'occasione per amare e così lo sconfigge» ha dichiarato il cardinale Zuppi durante l'omelia. «È in questo senso, solo in questo senso, che San Francesco chiamava "so-

rella" la morte, non perché non amasse la vita ma per disarmare la morte togliendole il pungiglione col quale inculca i suoi veleni più pericolosi: la disperazione, la rassegnazione, il turbamento, la paura» prosegue Zuppi. «Novarese provò su di sé la malattia e la sofferenza e fece di questo un motivo per aiutare gli altri ed affrontarla. Non dobbiamo anche noi fare lo stesso?» Novarese ha «sperimentato la tempesta improvvisa del male. La tubercolosi era quasi una condanna a morte. I medici erano sfiduciati sulla sua guarigione e dissero a sua mamma, Teresa, di non sprecare il denaro, di lasciar perdere, che tanto non servi-

*I modenesi a Casale Monferrato per ricordare la figura del beato Novarese nella sua città natale. Ha presieduto l'omelia il cardinale Matteo Zuppi*

va a niente. La mamma non dette ascolto, anche contro il parere di alcuni parenti, e vendette la cascina per curare Luigi». «Finché avrà un solo grembiule da vendere lo venderò per curare mio figlio» - ha ag-

giunto Zuppi citando le parole pronunciate dalla mamma di Novarese -. Ecco come cosa è la Chiesa e come don Luigi ha voluto che fosse, per i tanti che sono disabili perché malati. E il disabile è sempre una persona, non è la disabilità». «Nel nostro ospedale da campo che è il mondo, la Chiesa non smetterà di voler essere madre e di trasformare la sofferenza in consolazione e luce - aggiunge Zuppi -. «Sono i segni dei chiodi che mostrano la bellezza della resurrezione! È vita vera che cambia, non caricature di questa! Il mondo ha tanto bisogno di cure, di amici della vita, di persone che seguendo l'esempio

del samaritano Gesù fanno tutto per qualcuno che ancora non conoscono» conclude il presidente della Cei. Per i Volontari della sofferenza: «È stata l'occasione di rendere grazie al Signore per il dono del beato Novarese, che ha saputo comunicare al mondo il valore irrinunciabile di ogni persona umana, in ogni momento e ogni situazione». «E lo ha fatto trasformando la propria sofferenza in una testimonianza volta alla cura della fragilità» dichiarano ricordando l'opera del Beato, che nel 1945 ha fondato il Centro volontari della sofferenza e cinque anni dopo ha costituito i Silenziosi operai della Croce.

Sono aperte le iscrizioni presso l'Istituto teologico diocesano. La Sacra scrittura è l'anima del programma e viene approfondita attraverso diverse discipline

# Itinerari che uniscono scienza e discepolato

«Un percorso a cui si può aderire come studenti frequentanti o uditori»

DI LUIGI ORLANDINI \*

Dal 1968 lo Studio Teologico Interdiocesano (Sti) offre l'opportunità di un percorso di studi teologici di livello accademico con il quale si ottiene il Baccalureato in Teologia, titolo di studi universitari di 1° ciclo riconosciuto a livello europeo. Lo Sti è sostenuto dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola e dalle diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, Carpi e Parma; è affiliato alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna di Bologna, presso la quale si possono ottenere i due gradi accademici successivi: Licenza in teologia (2° ciclo) e Dottorato in teologia (3° ciclo). Per sua natura la Teologia unisce il rigore scientifico nella ricerca a partire dalle sue fonti proprie e la dimensione discepolare della vita cristiana, che accompagna docenti e studenti della medesima comunità accademica.

Anima di tutto il percorso di studi è la Sacra scrittura, approfondita anzitutto nei vari corsi di esegesi biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento. Sempre a partire dalla Scrittura, la Teologia si ramifica in diverse aree disciplinari per approfondire i molti aspetti della vita cristiana. Attraverso le evoluzioni di pensiero e di azione che la storia della Chiesa ha conosciuto, i differenti corsi propongono una sintesi che renda ragione oggi della speranza cristiana. La Teologia fondamentale indaga la relazione costitutiva tra un Dio che si rivela e l'uomo che risponde. La Teologia sistematica approfondisce la comprensione degli elementi qualificanti il credo cristiano: Gesù Cristo e la Trinità, la Chiesa e i Sacramenti, l'uomo che cammina nella storia e il suo desti-



Alcuni studenti e insegnanti dello Studio teologico interdiocesano

no escatologico. Teologia morale, Teologia spirituale, Teologia pastorale, Liturgia e Diritto canonico si occupano poi della dimensione pratica della vita cristiana: dalla ricerca etica sul bene alla preghiera, dalla forma che qualifica il popolo di Dio al suo agire missionario e pastorale. Ampio spazio è dato inoltre allo studio della filosofia, perché il "sapere della fede" che la teologia offre sia inserito dentro al cammino culturale dell'umanità e posto in dialogo con esso. Lo studio della Teologia è aperto a tutti. È possibile iscriversi come studenti ordinari, frequentando regolarmente le lezioni e sostenen-

do gli esami. Si ha anche la possibilità di partecipare alle lezioni da studenti ospiti, scegliendo alcuni corsi per poi sostenere gli esami corrispondenti. Per chi desiderasse completare tutto il percorso teologico in un maggior numero di anni, è possibile frequentare singoli corsi come ospiti e, al termine, iscriversi come studente ordinario, contando sul riconoscimento di tutti gli esami sostenuti in precedenza. Infine è offerta l'opportunità di iscriversi come studente uditore. Complessivamente il percorso consta di 5 anni accademici, per un totale di 300 Ects (Sistema europeo per calcolare i crediti accademici).

Le lezioni si tengono martedì, mercoledì e venerdì mattina, dalle 8.20 alle 12.30, e mercoledì pomeriggio dalle 14 alle 16.25. Il primo semestre dell'Anno accademico 2023-2024 inizia martedì 26 settembre e si conclude venerdì 22 dicembre, mentre il secondo semestre correrà tra martedì 6 febbraio e venerdì 24 maggio. Per ulteriori informazioni o per effettuare l'iscrizione ai corsi è possibile rivolgersi alla segreteria dello Studio teologico interdiocesano scrivendo all'indirizzo sti-re@diocesi.re.it oppure telefonando ai numeri 0522406813 e 3491981209. \* segretario presso l'Istituto teologico interdiocesano

ESPERIENZE

## Maturare nella fede attraverso lo studio

In questi decenni, lo Studio teologico interdiocesano (Sti) ha accolto, tra le sue matricole, studenti di età e provenienza diversa. Alcuni di loro ricordano con entusiasmo il proprio transito nell'Istituto accademico, facendo riferimento alla passione per lo studio e all'applicabilità quotidiana dei concetti condivisi nelle aule dello Sti. Ne parlano Elena Poletti, attualmente insegnante di religione, e Pietro Barani.

Per Elena Poletti: «Il percorso formativo allo Studio teologico è stato una fonte di arricchimento per la mia fede e la mia relazione con Dio». «Fin dal primo giorno ho respirato un'atmosfera accogliente e stimolante - sottolinea -. Ho riconosciuto negli insegnanti passione per il proprio lavoro, espressa nella cura spesa nel preparare le lezioni». «Ho riconosciuto in questo un invito a esplorare la fede, a porre domande e cercare risposte personali» ha aggiunto l'insegnante di religione, per la quale «la comunità è stato un altro elemento prezioso: ho incontrato persone provenienti da diverse realtà e con variegate esperienze di vita e di fede, unite dal desiderio di conoscere e comprendere sempre meglio Dio e la Sua rivelazione, in modo da accoglierne gli aspetti essenziali». Per Pietro Barani, lo Studio offre la possibilità di riscoprire il compito del teologo, che è quello di «custodire il fuoco», quando tante volte il rischio è di ritrovarsi ad «adorare le ceneri». «L'espressione non è mia, viene da Mahler. Lo vediamo tutti: la Chiesa fatica a trovare una postura sensata nel nostro mondo, e tante volte si ritrova arroccata nella difesa delle sue idee».



Lezione presso lo Sti

«La Teologia è altresì un antidoto formidabile dinanzi alla tentazione di un cristianesimo senza sforzi, di un immaginario persuaso che "per essere cristiani occorre nascere in un'altra epoca" commenta Barani. «L'importante è proprio fare in modo che il fuoco, la salvezza offerta da Cristo, sia scoppiettante di vita, ancora in grado di scaldare e illuminare nel buio della notte». Per Barani, gli anni presso lo Studio teologico interdiocesano servono a costruire una fede matura: «Ho capito che non ero io a dovermi inventare la salvezza e che la Chiesa giusta non era solo quella che avevo in mente». «Ancora meglio - aggiunge - mi sono accorto, studiando Teologia, di fare parte di un popolo che cammina nel tempo, di inserirmi in un solco già tracciato. È proprio così». «Proveniamo da una storia lunga, bella e a tratti faticosa, e cosa ancor più sorprendente, ci viene passato il testimone, come in una staffetta. Sì, perché ora tocca proprio a noi tener vivo quel fuoco» conclude Barani.

a cura di



Palazzo Montecuccoli (foto E. Baracchi)

## Richieste libere ed "Energia+", Fondazione per il territorio

Fondazione di Modena propone due opportunità rivolte al suo territorio di riferimento: l'apertura della seconda sessione di richieste libere ed "Energia+", un nuovo strumento di finanza agevolata destinato a favorire l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e dei processi di efficientamento energetico degli impianti sportivi. Per quanto riguarda le richieste libere, è già possibile presentare le domande extra-bando, ovvero per tutti quei progetti che per ambiti, finalità o caratteristiche non rientrano nei bandi specifici promossi dalla Fondazione di Modena. È possibile partecipare fino alle ore 13 del 15 settembre. Saranno valutati solo i progetti compilati sull'apposita modulistica e per-

venuti, nel rispetto delle scadenze prefissate, attraverso la piattaforma ROL (Richieste On Line) accessibile dal sito internet della Fondazione. Sempre sul sito sono consultabili le linee guida da osservare per la presentazione della domanda. I soggetti richiedenti sono invitati a verificare se il progetto che intendono presentare rientra nelle aree e nelle sfide indicate dal Documento Strategico di Indirizzo 2021-2023 della Fondazione e, di conseguenza, a identificare l'area di competenza del progetto per il quale si intende richiedere un contributo. È necessario, inoltre, prima della compilazione della domanda di contributo, procedere all'accredimento sulla nuova piattaforma ROL della Fondazione, operativa da dicembre 2021, per quei soggetti che ancora non lo

avessero fatto. Per supportare i potenziali beneficiari nelle fasi di accreditamento e compilazione della domanda è stato predisposto un manuale e attivato un apposito help desk (051 0483724 o assistenzarol31@strutturainformatica.com) per la risoluzione delle problematiche tecniche di utilizzo della piattaforma. Altri dettagli relativi alla presentazione della domanda sono consultabili sul sito internet della Fondazione di Modena. La seconda opportunità attiva in queste settimane si inserisce invece nell'ambito delle attività a sostegno dell'economia civile e dei soggetti non profit del territorio. Dalla collaborazione tra Fondazione di Modena e Banca Etica nasce "Energia+", uno strumento di finanziamen-

to agevolato per sostenere la comunità impegnata a favore della sostenibilità ambientale. L'intento comune, che segue la pubblicazione del Bando Energia per lo Sport, è infatti quello di accompagnare e accelerare la transizione energetica delle organizzazioni beneficiarie, con la produzione di impatti positivi nella lotta al cambiamento climatico, per il contrasto alla povertà energetica e per una migliore sostenibilità economica delle organizzazioni. Maggiori dettagli sul sito web della Fondazione. È in programma inoltre, per lunedì 3 luglio alle ore 17 presso SpazioF (Via Emilia Centro, 283/C, Modena), l'incontro di presentazione volto ad approfondire gli aspetti tecnici e gli scopi principali. Verranno inoltre chiarite le modalità di parte-

FONDAZIONE DI MODENA

cipazione e presentazione della domanda. Beneficiari potranno essere Enti del Terzo Settore e altri soggetti dell'Economia sociale del territorio di attività della Fondazione, organizzazioni non profit, in particolare (ma non in via esclusiva) quelle che risultano assegnatarie di contributi e agevolazioni individuate nei bandi periodicamente emessi dalla Fondazione. Per motivi di capienza è gradita la prenotazione attraverso l'APP di Fondazione di Modena, disponibile gratuitamente su tutti gli store. App Store e Play Store, cliccando su "eventi" in basso a sinistra e scegliendo l'evento proposto per proseguire con la prenotazione. In alternativa rivolgersi al centralino di Fondazione, allo 059239888.

# In cammino con il Vangelo

XIII domenica TO - 2/7/2023 - 2 Re 4,8-11.14-16; Sal 88; Rm 6, 3-4. 8-11; Mt 10, 37-42 di Giorgia Pelati

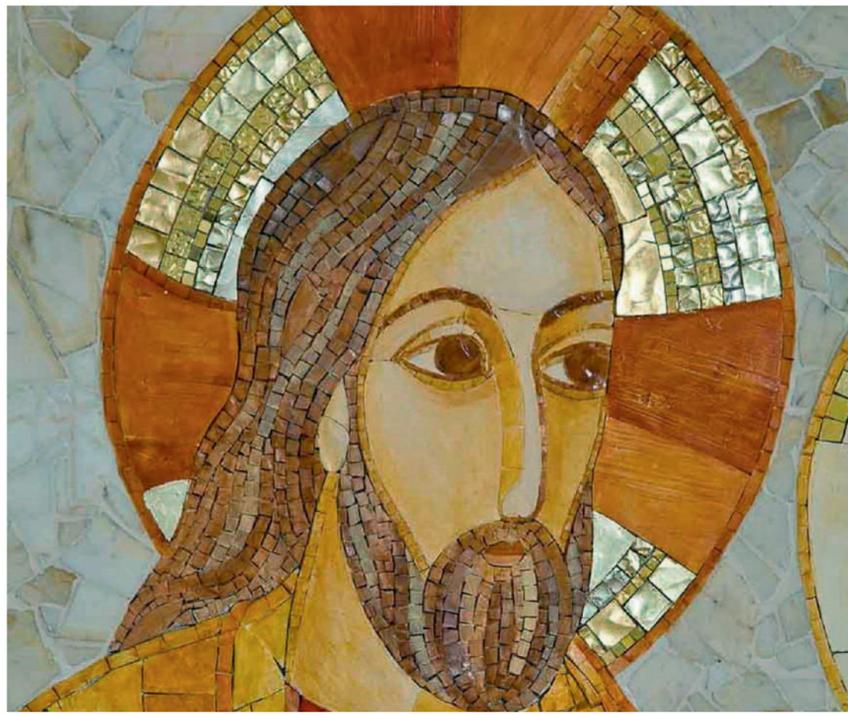
Il brano del vangelo che ascoltiamo in questa domenica può sembrare un po' stonato rispetto al messaggio di amore che Gesù propone con la sua vita: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me» (Mt 10,37). Questo versetto è il seguito di quello precedente in cui Gesù specifica che non è venuto a portare pace, ma «spada» (Mt 10,34) tra padre e figlio, tra madre e figlia, tra suocera e nuora. Possiamo chiederci allora come mai Gesù, che predica con la sua vita e con le sue azioni amore e nient'altro che amore, è venuto a portare spada all'interno della famiglia. Cosa vuol dire amare essendo degni di Gesù? Essendo alla sua altezza? Che cosa significa amare Gesù più di tutto? Padre Ermes Ronchi ci regala questa riflessione: «Gesù ci ricorda che per creare la nuova architettura del mondo occorre una passione forte almeno quanto quella della famiglia». Questo «nuovo», quindi, diventa fecondo quando ci lasciamo guidare da un motore più forte di noi, da una forza propulsiva che viene da un «oltre a noi»: l'amore di Dio. Quello è l'amico, quella è la relazione che sta alla base di tutto il resto e che diventa feconda nel momento in cui ci aiuta a scegliere, a camminare, a creare e a generare. Un altro punto in cui Gesù usa una parola forte, in questo brano, è il versetto 38, dove ci spiega: «chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me» (Mt 10,38). Gesù non chiede la nostra sofferenza per essere degni di seguirlo, non è un invito a guadagnare il primato verso il «paradiso» da parte di chi riesce a soffrire di più. Tutt'altro. Dio ci vuole felici. Ma seguire un cammino che fonda le sue basi sull'amore è pieno di ostacoli, di fatiche, di contrasti. Cercare di essere corretti in un mondo scorretto, onesti in un mondo disonesto, miti in un mondo che combatte, coerenti in un mondo allo sban-

## Una nuova frontiera dell'amore che va «oltre» le nostre abitudini

do, cercatori di pienezza in un mondo svuotato dai valori, comporta fatica, giudizi e spesso apparenti delusioni. Apparenti, perché accadono quando perdiamo di vista che in tutto ciò che ha a che fare con l'amore Gesù è presente, è al nostro fianco e nelle nostre scelte. Un'ulteriore indicazione di Gesù approfondisce ancora il senso che lui attribuisce alla vita. Il ver-

setto si gioca sul contrasto di due verbi: trovare e perdere. Chi trova il suo respiro, la sua anima, la perderà, ma chi perderà il suo respiro, la sua forza, al fine di Dio, la troverà. È quasi un rimando a quel soffio di vita che Dio spira nelle narici dell'essere umano e di cui non ci priva più. È quel soffio divino che Dio ha messo dentro di noi quando veniamo al mondo,

per donarci parte di lui. È come se Gesù ci dicesse che non dobbiamo avere paura di donare questo soffio, di «sprecarlo» riversando amore, perché è solo trattinandolo per noi, chiudendolo in uno scrigno egoista, che lo perderemo. Il brano termina con un senso di reciprocità continua, reciprocità che è un punto imprescindibile nella relazione. Tutto è in collegamento: noi con Gesù, Gesù con il Padre, perché Dio è uno. Se noi abbiamo accolto Dio, che è amore, chiunque accoglie l'amore accoglie Gesù e quindi la manifestazione umana della presenza di «Dio con noi».



La settimana del Papa



Durante l'Angelus tenutosi lo scorso 25 giugno in Piazza San Pietro, il Pontefice ha ricordato Emanuela Orlandi nel 40° anniversario della scomparsa

## «La vita è il bene più grande Occorre custodirne il senso»

«In questi giorni ricorre il 40° anniversario della scomparsa di Emanuela Orlandi. Desidero approfittare di questa circostanza per esprimere, ancora una volta, la mia vicinanza ai familiari, soprattutto alla mamma, e assicurare la mia preghiera». Lo ha detto il Papa, al termine dell'Angelus di ieri in piazza San Pietro, ricordando la quindicenne cittadina vaticana scomparsa il 22 giugno 1983. «Estendo il mio ricordo a tutte le famiglie che portano il dolore di una persona cara scomparsa», ha proseguito Francesco, che si è detto inoltre «molto addolorato» per quanto è accaduto alcuni giorni fa nel Centro Penitenziario femminile di Támara in Honduras, dove «una terribile violenza tra bande rivali ha seminato morte e sofferenza». «Prego per le defunte, prego per i familiari. La Vergine di Suyapa, Madre dell'Honduras, aiuti i cuori ad aprirsi alla riconciliazione e a fare spazio a una convivenza fraterna, anche all'interno delle carceri», l'auspicio di Francesco. Oltre 20mila le persone che hanno partecipato all'Angelus secondo le fonti della Gendarmeria vaticana. Nell'occasione, il Pontefice ha esortato i presenti a custodire il senso della propria vita rispetto alle ap-

parenze e cose superflue che sembrano occuparne lo spazio. «Non bisogna tanto temere di subire incomprensioni e critiche, di perdere prestigio e vantaggi economici per restare fedeli al Vangelo, ma di sprecare l'esistenza a inseguire cose di poco conto, che non riempiono di senso la vita». «Anche oggi si può essere derisi o discriminati se non si seguono certi modelli alla moda, che però mettono spesso al centro realtà di secondo piano: per esempio, seguire le cose anziché le persone, le prestazioni anziché le relazioni» denuncia il Santo Padre, per il quale occorre saper dire di no «agli idoli dell'efficienza e del consumismo, per non andare a perdersi nelle cose, che poi vengono buttate via». «Nelle Genne di oggi - dichiara papa Francesco, commentando il Vangelo - spesso finiscono le persone: pensiamo agli ultimi, spesso trattati come materiale di scarto e oggetti indesiderati. Rimanere fedeli a ciò che conta costa; costa andare controcorrente, costa liberarsi dai condizionamenti del pensiero comune, costa essere messi da parte da chi «segue l'onda». «Ma non importa, dice Gesù: ciò che conta è non buttare via il bene più grande, la vita. Solo questo deve spaventarci» conclude il Pontefice.

### Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

### Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

### Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì, mercoledì e venerdì  
dalle 9 alle 12  
nt@modena.chiesacattolica.it

### Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
Marco Girardo

## ALL'OMBRA DELL'ABBAZIA

PIC NIC NEL GIARDINO ABBAZIALE  
e VISITA GUIDATA alla basilica di Nonantola e al suo museo

**6 e 20 luglio 2023 | ore 19**  
Piazza Caduti Partigiani 6, Nonantola (MO)

Adulti - 20 euro  
Bambini da 0 a 5 anni - gratuito  
Bambini da 6 a 12 anni - 13 euro > laboratorio creativo e divertente incluso!

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA  
059 549025  
museo@abbazianonantola.it

\*il costo comprende: cestino con cibo e bevande per una persona, visita guidata e accesso al museo (su prenotazione è possibile richiedere il menù vegetariano).

# NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

**Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.**

**OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.**

Per informazioni:  
tel. 059 21 33 867  
il lunedì e il mercoledì  
dalle 9 alle 12  
nt@modena.chiesacattolica.it

**COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!**

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):  
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:  
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,  
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena  
IBAN IT78A050341290000000043394  
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13